

20/11/11

FRONTI INTERNI

Esperienze di guerra lontano dalla guerra
1914-1918

a cura di

A. SCARTABELLATI, M. ERMACORA e F. RATTI



Edizioni Scientifiche Italiane

Comitato scientifico

Mirco Carrattieri, Matteo Ermacora, Daniele Ceschin, Francesco Melchionda
Fabio Montella, Francesco Paoletta, Felicita Ratti, Andrea Scartabellati

Con il sostegno di



Istituto Friulano
per la Storia
del Movimento
di Liberazione

Si ringraziano per la collaborazione iniziale nella ricerca



SCARTABELLATI, A.; ERMACORA, M.; RATTI F. (a cura di)
Fronti interni
Esperienze di guerra lontano dalla guerra. 1914-1918
Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 2014
pp. XII+240; 24 cm
ISBN 978-88-495-2801-5

© 2014 by Edizioni Scientifiche Italiane s.p.a.
80121 Napoli, via Chiatamone 7
00185 Roma, via dei Taurini 27

Internet: www.edizioniesi.it
E-mail: info@edizioniesi.it

I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento totale o parziale e con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.

- Fronti interni. Territori e comunità nella Grande guerra,
di *Mirco Carrattieri* p. VII
- 1 - Mobilitazione civile e fronte interno.
Montepulciano nella Grande guerra di *Eleonora Belloni*, p. 1
- 2 - Una comunità rurale nella Grande guerra.
Il caso del Montefeltro di *Luca Gorgolini*, p. 19
- 3 - Turismo e fronte. La Grande guerra e il sistema
turistico viareggino di *Elisa Tizzoni* p. 33
- 4 - Le scuole superiori di Padova nella Grande guerra.
Il caso dell'Istituto "G.B. Belzoni" di *Stefano Marcuzzi*, p. 45
- 5 - Ligniti come produzione di guerra. I casi di Ribolla e Valdarno
nella Mobilitazione Industriale di *Giorgio Sacchetti*, p. 63
- 6 - La grande trasformazione. Aosta durante la Grande guerra
di *Alessandro Celi*, p. 79
- 7 - Pavia, una città che cambia volto. Grande guerra e fronte interno
di *Cristina Guani*, p. 95
- 8 - Udine, "capitale della guerra". Vita quotidiana, militarizzazione,
spirito pubblico 1915-1917, di *Matteo Ermacora* p. 109
- 9 - Dismodernità e incorporazione della guerra. Trieste, 1914-18
di *Andrea Scartabellati*, p. 129
- 10 - Rigenerazione, rieducazione, redenzione.
Milano e il corpo dei soldati di *Fabio Montella*, p. 147

11 - Una comunità ai margini. Militari e civili nel manicomio di Colorno (Parma) di <i>Ilaria La Fata</i> ,	p. 169
12 - Bologna e l'Ufficio per le notizie alle famiglie dei militari. Note introduttive, di <i>Giacomo Bollini - Jacopo Lorenzini</i> ,	p. 185
13 - Civili italiani a Traunstein. Immigrazione, integrazione, internamento di <i>Felicita Ratti</i> ,	p. 201
14 - Italianità d'oltremare. La comunità italiana di Buenos Aires e la guerra di <i>María Inés Tato</i> ,	p. 213

- Gli autori, p. 227

- Indice dei nomi, p. 233

Fronti interni

Territori e comunità nella Grande Guerra

Mirco Carrattieri

La Prima guerra mondiale è ormai unanimemente riconosciuta come un evento per il quale la storia contemporanea. “Prima esperienza veramente mondiale e totale”, “sangorito di passaggio verso la modernità”, “trauma d'origine del Novecento”, “catalizzatore politica di massa”, “straordinario moltiplicatore di sofferenze e ricchezze”, “crogiolo di rienze diverse e totalizzanti”, “evento fondante della memoria contemporanea”, essa rappresenta uno snodo fondamentale anche per la vicenda italiana, sia che la si veda come ultimo del Risorgimento che come innesco del fascismo.

Va rilevato come nell'arco di tempo tra il novantesimo anniversario della sua fine (l'ormai prossimo centenario del suo scoppio (2014) sia maturata nel nostro paese una stagione di indagini locali ma non localistiche, che cerca di affrontare i grandi problemi denziati dalla storiografia più recente, studiandoli però direttamente sul territorio¹.

Il punto di partenza è l'idea che la guerra, in quanto esperienza “innegabilmente totale”, coinvolga tutte e per intero le società belligeranti e quindi vada analizzata anche dal fronte; e soprattutto nella dimensione locale, nella misura in cui proprio in questa possibile cogliere in modo dettagliato e “denso” le dinamiche di trasformazione in atto, cezione e la reazione da parte di individui e comunità e quindi i loro *feedback* sui processi.

Per il suo impatto violento e profondo la guerra rappresenta uno *choc* che sconvolge i suti individuali, modifica le pratiche sociali, ridefinisce gli assetti istituzionali, riconfigura immaginari: “La guerra assume il carattere di violenta cesura nella vita delle comunità dove spezza tradizionali forme di aggregazione e culture politiche, presenta impreviste simboliche, modifica i linguaggi della comunicazione... la storia locale della guerra si è temente arricchita dei nuovi orizzonti interpretativi, delle nuove esplorazioni di fonti, prta dalla riconosciuta funzione omologatrice e modernizzatrice dell'evento”².

Finora la storiografia italiana ha concentrato la sua attenzione sulla comunità nazionale cercando di verificare se e come la guerra abbia rappresentato una tappa cruciale della nazionalizzazione delle masse”, trasformando gli abitanti della penisola “da contadini a Italiani la complessità della trasformazione sembra richiedere una maggiore articolazione temp

¹ Alcuni esempi: F. MONTELLA-M. CARRATTIERI, *Modena e provincia nella Grande Guerra*, Gruppo Studi Ba Modenese, San Felice (MO), 2008; M. CARRATTIERI-A. FERRABOSCHI, a cura di, *Piccola patria Grande Guerra*, Clueb, Bologna, 2008; L. BREGANTIN-L. FANTINA-M. MONDINI, *Venezia Treviso e Padova nella Grande Guerra*, Istresco, Treviso, 2008; A. MIGNEMI, a cura di, *Nessuno potrà tenersi in disparte*, Interlinea, Novara, 2009; P. GUERRINI-M. VITUCCI, a cura di, *Il Lazio e la Grande Guerra*, s.n., Roma, 2010; A. LUPARINI, a cura di, *La Grande Guerra nel ravennate*, Longo, Ravenna, 2010; D. MENOZZI-G. PROCACCI-S. SOLDANI, a cura di, *Un paese in guerra*, Unicopli, Milano, 2010; F. DEGLI ESPOSTI, *L'industria bolognese nella Grande guerra*, in A. VARNI, a cura di *di Bologna*, Bononia University Press, Bologna 2013, vol. IV, p. 41 e seg. Si vedano inoltre gli scorsi locali pr *Gli italiani in guerra. III, La Grande guerra: dall'intervento alla vittoria mutilata*, a cura di M. ISNENGI e D. C. Utet, Torino, 2008.

² A. GIBELLI, *La Grande Guerra: vitalità di un tema storiografico*, in A. LUPARINI, *cit.*, pp. 15 ss.

Udine, “capitale della guerra”
Vita quotidiana, militarizzazione, spirito pubblico 1915-17

Matteo Ermacora

1 - Oltre le rappresentazioni.

Tra il 1915 e il 1917, Udine fu una delle città più importanti d'Italia. Sede del Comando Supremo, il capoluogo della provincia friulana posto nel cuore delle retrovie del fronte divenne la “capitale della Grande Guerra”. Si trattava di un titolo onorifico che traeva forza non solo dalla presenza del re e dei centri operativi militari, ma anche dal fatto che il territorio provinciale ospitò diverse centinaia di migliaia di soldati. La storia della città di Udine durante il conflitto è poco nota. Nella descrizione delle vicende della cittadina, infatti, sono prevalse soprattutto le scritture letterarie, le memorie dei soldati che consideravano la città come “salvifica”, “città del piacere”, città delle signorine e degli imboscati, delle delegazioni straniere e del “governo militare” di Cadorna; queste descrizioni sono tuttavia parziali, contraddistinte da percezioni deformate da antinomie quali trincea-retrovie, morte-vita, soldati-civili¹. Proprio per uscire dalle secche di queste rappresentazioni letterarie, così come da quelle oleografiche fornite dalla stampa, fortemente condizionate dalla censura e dalle istanze patriottiche, nel presente saggio ci si concentrerà sull'impatto della guerra sulla cittadina, prendendo in considerazione i mutamenti sociali, le dinamiche economiche, le diverse percezioni dello sforzo bellico, il rapporto della città con il territorio provinciale, utilizzando la stampa, le fonti giudiziarie ed archivistiche a disposizione, queste ultime lacunose e frammentarie a causa delle distruzioni avvenute durante l'occupazione austro-tedesca del 1917-1918².

2 - 1914-15, dalla difficile pace alla guerra.

Udine e il territorio friulano soffrirono fortemente i contraccolpi dello scoppio del conflitto europeo; tra l'agosto e il settembre del 1914 rientrarono dagli Imperi centrali circa 80.000 lavoratori stagionali; il crollo del sistema economico basato sull'emigrazione determinò una vera e propria emergenza di massa, segnata da inedite necessità assistenziali e da una disoccupazione dilagante. Nel 1914-1915 le proteste per il “pane e il lavoro” si intrecciarono con le istanze neutraliste del movimento socialista, egemone tra i lavoratori edili della zona montana e pedemontana, mentre la classe dirigente liberale locale si impegnò per ottenere aiuti governativi e lenire le difficoltà annonarie. Il governo Salandra, sollecitato dal prefetto di Udine che temeva

¹ Su Udine, cfr. P. FERRARIS, *Domenico Pecile. Modernizzazione agricola e cooperazione rurale in Friuli tra Otto e Novecento*, La Nuova Base, Udine 1996, in part. pp. 249-272, ricostruzione largamente basata sugli opuscoli pubblicati dal sindaco Pecile. Si veda inoltre U. SERENI, *La “capitale della guerra”*, in E. FOLISI, *Udine. Una città nella grande guerra*, Gaspari, Udine 1998, pp. 6-10, volume documentario, prevalentemente incentrato sull'invasione austro-tedesca. Per le rappresentazioni letterarie della città, cfr. R. PELLEGRINI, *Udine capitale della guerra nelle scritture letterarie*, in “Metodi e ricerche”, a. XX, n. s., (2001), n. 2, pp. 3-36.

² Verranno analizzate le sentenze della Pretura di Udine I Mandamento e del Tribunale di Udine 1915-1917.

il sovvertimento dell'ordine pubblico³, sia pure con lentezza, decise di finanziare i lavori pubblici e nel contempo di utilizzare l'esercito per reprimere le manifestazioni di protesta che potessero turbare la preparazione dell'entrata in guerra.

Nella primavera del 1915 Udine si trovava già "in guerra". Se da una parte infatti si assisteva al rimpatrio degli emigranti e dei "regnicoli" da Trieste e dal litorale, dall'altra la mobilitazione bellica era accompagnata dalle manifestazioni interventiste animate da gruppi di "irredenti" che gravitavano attorno all'associazione "Trento e Trieste" e al giornale "Ora o mai" diretto dal goriziano Romeo Battistig⁴. In questo frangente la municipalità, – che promosse la costituzione di un "Comitato provinciale di soccorso" – dovette assistere disoccupati, indigenti e profughi. Tra il mese di marzo e il 31 maggio del 1915 transitarono a Udine quasi 36.000 persone, mentre nei mesi che precedettero l'autunno la città diventò un punto di snodo per migliaia di persone allontanate dalle zone di retrovia dell'Isonzo oppure internate verso altre regioni italiane⁵. Secondo i dati forniti dal prefetto, che organizzò un apposito ufficio denominato "Delegazione assistenza profughi e rimpatriati", tra il 1915 e il 1916 furono assistite 25.422 persone (profughi, internati); circa 3.100 persone, per lo più regnicoli, profughi e sfollati si fermò nella città⁶.

La situazione, già di per sé difficile, fu aggravata dalle speculazioni granarie, dalla chiusura dei confini e dal rallentamento dell'economia; a risentirne furono alcuni settori produttivi cittadini, in particolare l'edilizia, il tessile e l'industria del legno⁷; tra il marzo e il maggio del 1915, inoltre, la mobilitazione dell'esercito italiano determinò una brusca riduzione degli approvvigionamenti, delle materie prime e dei combustibili disponibili. In questo contesto, già alla fine del mese di maggio del 1915, a guerra iniziata, si apriva una importante partita, non priva di contrasti, tra il sindaco, il liberale Domenico Pecile, e il Comando Supremo affinché fossero garantiti trasporti per le esigenze civili. Mentre sul piano politico la vittoria del fronte interventista dava vita ad un rilevante entusiasmo tra i ceti medi, borghesia e nobiltà, le autorità comunali erano invece preoccupate per la gestione della cittadina nella difficile fase di passaggio allo stato di guerra, caratterizzata da una forte incertezza per lo sviluppo degli avvenimenti sul vicino fronte.

Vale la pena ricordare che nel periodo giugno-settembre 1915 la città subì una sorta di temporaneo isolamento, dal momento che le priorità assegnate alla sicurezza militare condizionarono fortemente la vita civile; in virtù delle disposizioni del Comando Supremo e della Piazzaforte Medio e Basso Tagliamento, la circolazione interprovinciale veniva di fatto proibita; agli udinesi fu impedita la frequentazione di mercati e fiere dei comuni contermini, i servizi telefonici e telegrafici per il pubblico vennero sospesi, la corrispondenza in partenza da Udine

³ ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO (d'ora in poi ACS), Copia lettere, Prefetto di Udine e a Ministero degli Interni, n. 5498, 3 agosto 1914.

⁴ Su questi aspetti si rimanda a G. DEL BIANCO, *La guerra e il Friuli*, vol.I, Del Bianco, Udine 2001; F. CECOTTI, a cura di, *"Un esilio che non ha pari". 1914-1918. Profughi, internati ed emigrati di Trieste, dell'isontino e dell'Istria*, Libreria editrice goriziana, Gorizia 2001.

⁵ Per i dati si veda, ACS, SEGRETARIATO GENERALE PER GLI AFFARI CIVILI (d'ora in poi SGAC), b. 216, fasc. Profughi. Stazioni di sosta.

⁶ C. V. LUZZATTO, *Relazione sommaria per dell'opera della R. Prefettura di Udine prima e durante la guerra. Dall'agosto del 1915 al 15 dicembre 1916*, s.n.t.[ma Udine, 1916], pp. 12-14.

⁷ Lo stato di crisi nella provincia si misurava in un incremento dei reati per bancarotta, fallimenti, furti, prostituzione. ARCHIVIO DI STATO DI UDINE (d'ora in poi ASUD), Tribunale di Udine (d'ora in poi TR), Sentenze penali (d'ora in poi, SP) 1915, b. A122. L'approvazione della legge del 21 marzo 1915, n. 273 (provvedimenti per la difesa economica e militare dello stato), che preparava l'assunzione dei pieni poteri da parte del Comando Supremo, non risultava priva di conseguenze in una città di confine come Udine; diversi commercianti di origine straniera vennero imputati e condannati nei mesi di aprile e maggio del 1915 per esportazione illegale di merci. ASUD, TR, SP, b. A 122, sent. n. 186, 7 maggio 1915.

venne pesantemente rallentata dalla censura militare⁸. Nel timore di atti di spionaggio e di sabotaggio, da subito scattarono misure repressive: già il 31 maggio del 1915 il generale Caffarelli, a capo della Piazzaforte, dava ordine di allontanare dalla città tutte le persone “forestiere” e i sospetti, disposizioni che divennero ancora più restrittive dal momento che a Udine giungevano convogli di persone sgomberate dalle zone di combattimento. Seguirono severe misure di oscuramento, la città venne strettamente sorvegliata e si diede corso agli internamenti di persone sospette di attentare alla sicurezza militare⁹. Con il bando del 15 giugno, il Comando Supremo stabiliva le modalità delle requisizioni di quadrupedi, strutture e mezzi di trasporto, dando il via ad una intensa militarizzazione e sfruttamento del territorio delle retrovie¹⁰.

3 - Una città che cresce, una città in guerra.

La cittadina che di lì a poco sarebbe assunta a “capitale della guerra” aveva conosciuto un discreto sviluppo nel corso della Belle Époque, periodo in cui si affermò come centro industriale, amministrativo, finanziario e commerciale in virtù della posizione di snodo tra l’Impero austro-ungarico e l’asse Venezia-Milano. I graduali processi di urbanizzazione, particolarmente sensibili nel decennio 1901-1911, determinarono la creazione di nuovi quartieri popolari abitati da operai – che lavoravano presso i cotonifici alla periferia della città, nelle industrie alimentari o nelle ferriere – e la formazione di un ampio strato di artigiani e piccoli commercianti. Si trattava quindi di una realtà dinamica che conservava forti rapporti con la campagne circostanti e, più in generale, con l’intero territorio provinciale¹¹. Con l’avvio del conflitto, l’arrivo dei centri direttivi militari, dell’apparato logistico e sanitario, del personale amministrativo e ferroviario e di un nutrito gruppo di agenti di commercio, negozianti, grossisti ma anche di “curiosi”, la città conobbe un rapido incremento demografico, passando da 47.000 abitanti del 1911 a 55.000 abitanti nel corso del 1916 raggiungendo, secondo alcune stime, le 67.000 unità nel gennaio del 1917¹². Tale afflusso, così rapido e incontrollato, come indicano le fonti giudiziarie, accrebbe i fenomeni di coabitazione. Il ruolo di centro direzionale militare favorì il consolidamento della vocazione terziaria della cittadina, peraltro divenuta un punto di transito obbligato per civili e militari; la città fu infatti animata da una folla di soldati ed ufficiali in cerca di svago, di parenti che andavano verso il fronte o che visitavano i soldati ricoverati nei 18 nosocomi allestiti nella città, per complessivi 20.000 posti letto¹³. Nondimeno, come si è visto, la città accolse diverse centinaia tra profughi, sfollati, regnicoli, alloggiati in asili e ricoveri comunali, nonché numerosi reparti militari di stanza, difficilmente quantificabili, nelle periferie, presso il deposito munizioni di S. Osvaldo, il Parco buoi della II Armata e, più tardi, i laboratori per il recupero dei residuati bellici. In questo modo vi fu un continuo rimescolamento sociale, una sorta di “babele” caratterizzata dalla presenza militare e dai “forestieri”, giornalisti, po-

⁸ *Camera di Commercio*, “La Patria del Friuli”, 5 settembre 1915.

⁹ Per i primi giorni di guerra si veda il diario del conte ENRICO DE BRANDIS, *Note di guerra*, in L. FABI, a cura di, *La gente e la guerra*, Il Campo, Udine 1990, p.361; 363-364. Per un esempio di internamento nei primi mesi del 1915, cfr. Alessandro Ellero, in ACS. SGAC, b. 431 fascicoli personali.

¹⁰ Rimando a M. ERMACORA, *Guerra e genti di retrovia*, in D. CESCHIN-M. ISNENGI, a cura di, *La Grande Guerra: dall'intervento alla "vittoria mutilata"*, vol. III, t. II, Utet, Torino 2008, pp. 536-541.

¹¹ Nel 1871 Udine contava 29.425 abitanti. Tra il 1881 e il 1901 la città passò da 31.954 a 36.899 abitanti per raggiungere 46.916 abitanti nel 1911.

¹² *Il movimento dello stato civile durante il 1916*, “La Patria del Friuli”, 11 gennaio 1917. Il censimento del 1921 segnalava 53.635 abitanti.

¹³ Si veda *Le religiose addette ai servizi di guerra nella Diocesi di Udine*, in “Rivista Diocesana Udinese”, (1916), n. 7, pp. 244-245. Effetto diretto della presenza dei feriti e dei convalescenti fu l’aumento della mortalità; nel solo agosto del 1915 si ebbero 1.200 decessi tra i soldati, tanto che il sindaco Pecile chiese al governo di finanziare l’ampliamento dell’area cimiteriale. ACS. PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI (d’ora in poi PCM), *Guerra Europea 1915-1918*, b. 33 bis., fasc. 17.2. Udine. Pecile a Pcm, 30 agosto 1916, n. 1840.

litici, uomini di cultura, musicisti ed attrici; nell'agosto del 1917 Angelo Gatti, generale aggregato al Comando Supremo di Cadorna, affermava sarcasticamente che "a Udine, oramai, c'è tutta l'Italia"¹⁴.

Sin dal 1915, inoltre, la necessità di rispondere alle nuove esigenze belliche impose sensibili trasformazioni urbanistiche: i comandi militari, posti al centro della cittadina, furono isolati e protetti, nella zona attorno alla stazione vennero allargate le aree di scarico delle merci, vennero potenziate la viabilità stradale e ferroviaria verso il fronte, allestiti nuovi padiglioni sanitari, asili per profughi e operai di passaggio, adeguata la rete idrica e fognaria, nonché predisposte, dopo le prime drammatiche incursioni, le difese antiaeree sul colle del castello. Stampa e documentazione giudiziaria suggeriscono l'immagine di una cittadina caratterizzata da una attività febbrile. I mercati cittadini (Piazza Venerio, Piazza delle Erbe), le piazze del centro storico e l'area della stazione costituivano i cuori pulsanti della città, affollati da contadine che vendevano pane, dolci, frutta ed ortaggi¹⁵. In ragione della massiccia presenza militare, la cittadina si orientò sull'offerta dei servizi; la fornitura delle mense militari, lo scambio di beni e generi alimentari, l'affitto di stanze a ufficiali e civili divennero la spina dorsale dell'economia di guerra udinese¹⁶. Intravedendo l'opportunità di grandi profitti, commercianti ed esercenti aprirono osterie, ristoranti, caffè nonché uno stuolo di private, spacci, rivendite e piccoli esercizi improvvisati che vendevano ai soldati vino, liquori, frutta, caffè oppure cartoline, oggetti regalo, indumenti. Lo stesso prefetto di Udine, sin dal settembre del 1915, fu costretto a consentire l'apertura festiva dei negozi per permettere gli acquisti di soldati ed ufficiali, altrettanto forti furono le pressioni per diminuire la tassazione del consumo sul vinello¹⁷. Il rapido ampliamento di questa categoria di esercenti, spesso avvenuto contravvenendo ai regolamenti daziari¹⁸, estendeva anche l'area dell'illecito, delle speculazioni e delle frodi alimentari, ingenerando ben presto lamentele nei confronti dei "guadagni guerreschi"¹⁹. Questa situazione generò rilevanti sovrapprofitti, stimati in 1.5 milioni di lire nella debole fase di avvio del conflitto (1914-1915) e in 2 milioni nel corso dell'anno finanziario successivo, in gran parte dovuti all'intensificazione degli affari di piccoli e grandi commercianti²⁰.

La rilevante presenza di grossisti e agenti di commercio, così come l'apertura di numerose società evidenziavano il forte potere attrattivo dell'"indotto" militare, sia su scala provinciale, sia a livello nazionale. Infatti, nel corso del conflitto, accanto ad un pendolarismo tra cintura periferica e il centro cittadino, si affermarono processi migratori di medio e lungo raggio, variamente qualificati dal punto di vista professionale, dagli ingegneri ai facchini, dai negozianti agli impiegati. In questo contesto i vivandieri dell'esercito – vero e proprio anello di congiunzione tra il mondo militare e quello civile –, i commercianti e i grossisti svolsero un ruolo importante per l'avvio di catene migratorie verso Udine. Nel corso del 1915-1916, alle ditte industriali e di trasformazione alimentare, ai contabili, agli impiegati provenienti da Emilia, Lombardia e Piemonte, si affiancarono ben presto grossisti, negozianti di pesci, di frutta, piccoli

¹⁴ A. GATTI, *Caporetto. Diario di guerra (maggio-dicembre 1917)*, Il Mulino, Bologna 1997, p. 133.

¹⁵ Per un esempio, cfr. ASUD, PRETURA DI UDINE (d'ora in poi PR), I Mandamento (d'ora in poi IM), b. 316, sent. n. 387, 18 agosto 1916.

¹⁶ Se ne ritrova traccia nelle numerose sentenze della Pretura che sanzionavano l'esercizio abusivo senza licenza, cfr. ASUD, PR, IM, b. 316, sent. n. 10, 7 gennaio 1916.

¹⁷ Archivio comunale di Osoppo, b. 165, Cat. VIII, prefetto ai Sindaci, Riposo settimanale, 16 settembre 1915.

¹⁸ ASUD, PR, IM, b. 316, sent. n. 35, 14 gennaio 1916. Fu soprattutto la vendita del vino al minuto e liquori ad essere sottoposta alla violazione della legge daziaria; cfr. ASUD, PR, IM, sent. n. 73, 11 marzo 1916.

¹⁹ ASUD, PR, IM, b. 316, sent. n. 514, 15 dicembre 1916.

²⁰ *Come si procedette all'accertamento dei sopraprofitti di guerra*, "La Patria del Friuli", 18 gennaio 1917. Il rilevante fatturato nella città e più in generale della provincia era confermato dalle relazioni degli istituti bancari locali pubblicate sulla stampa. La Cassa di Risparmio di Udine, per esempio, chiuse il bilancio consuntivo del 1917 con un attività di 60 milioni di lire. C. ZAMBRUNO, *L'economia del Friuli nell'anno dell'invasione nemica*, Istituto delle edizioni accademiche, Udine 1936, p. 14.

esercenti toscani, campani, siciliani, pugliesi che, grazie ad una fitta rete di appoggio formata da soldati e vivandieri conterranei, riuscirono a dare avvio alle attività commerciali²¹. In questa maniera anche l'economia udinese ebbe la tendenza a segmentarsi, tanto che i traffici di verdura, di vestiario, di carni macellate o di grandi partite di vino o di generi alimentari erano appannaggio per lo più di persone venute "da fuori", aspetto che non mancò di colpire negativamente l'immaginario collettivo dei residenti²².

Il progressivo aumento della popolazione accrebbe l'affitto di stanze a pagamento a soldati di passaggio, ufficiali o "forestieri", un' "industria" che veniva largamente praticata ad di fuori dei regolamenti di pubblica sicurezza, prevalentemente da "donne sole", mogli di richiamati o da persone in età avanzata prive di fonti di reddito alternative²³. Proprio in questi spazi, nella coabitazione e nell'accoglienza di nuovi nuclei, si sviluppò il rilevante fenomeno della prostituzione clandestina²⁴. Al di là dei rilievi delle autorità religiose che condannavano i "comportamenti immorali" così pure delle immagini stereotipate, prive di empatia, trasmesse dalla memorialistica militare, la prostituzione conobbe un deciso aumento sin dalla crisi del 1914-1915 e si ampliò a causa della forte presenza di soldati; parallelamente, giunsero a Udine lenoni e protettori che, giovandosi della disponibilità di osti, albergatori ed affittacamere, allestirono "locali per meretricio"²⁵. La prostituzione fu alimentata da donne povere, profughe, che sfruttavano le proprie figlie, oppure da ragazze prive di lavoro e di dimora²⁶. Stando ai commenti dei giudici, già nell'autunno del 1915 era possibile individuare nella cittadina veri e propri quartieri "adibiti alla prostituzione"²⁷. Nel corso degli anni successivi si verificò un deciso aumento del fenomeno, soprattutto in forma clandestina, che vide protagoniste domestiche, sartine, contadine, lavandaie, operaie, vedove in condizioni "disperatissime", cui si affiancarono giovani donne che giungevano dalle vallate carniche e dalle zone orientali, drammaticamente sconvolte dalla guerra²⁸. Le ragazze venivano reclutate anche con la promessa di poter ottenere

²¹ Soldati presidiari e vivandieri erano particolarmente abili a procurare ai nuovi negozianti alloggi, magazzini merci, mezzi di trasporto autonomi e maestranze, utili per dare avvio all'attività. Per un esempio di queste migrazioni da Palermo e della fitta rete di relazioni intessuta a Udine, cfr. ASUD, TR, SP, b. A131, sent. n. 364, 6 giugno 1921. Più in generale, sebbene tali dati abbiano un valore indicativo, nelle sentenze del Tribunale e della Pretura è possibile rintracciare le maggiori componenti migratorie; su 104 imputati non appartenenti alla provincia di Udine nel 1916-1917, prevaleva la provenienza veneta (40 casi, 38%), pugliese (19 casi, 18%) ed emiliana (16 casi, 15%), seguivano Toscana, Lombardia, Calabria, Sicilia, Lazio, Campania.

²² L. FABI, *La grande guerra sul Carso*, in "Qualestoria", (1986), n.1-2, p. 60.

²³ Sin dal 29 settembre del 1915, attenendosi alla legge sulle concessioni governative, il municipio aveva stabilito una tassa su coloro che esercitavano tale industria. Nelle sentenze della Pretura tale infrazione incorre in 49 casi nel 1916 (9% sul totale sentenze, imputati 11 maschi e 38 donne); e sole 3 donne nel 1917, un dato sicuramente lacunoso; mancano invece i dati per il 1915. Il 63% delle donne processate nel 1916 aveva un'età superiore ai 40 anni; l'età media si attestava attorno ai 50 anni.

²⁴ Per un esempio, cfr. ASUD, PR, IM, b. 316, sent. n. 412, 4 settembre 1916.

²⁵ ASUD, TR, SP, b. A123, n. 457, 10 settembre 1915. *Consiglio provinciale*, "La Patria del Friuli", 4 aprile 1916; G. VIOLA, *L'Arcidiocesi di Udine e la grande guerra*, in G. Corni, a cura di, *Il Friuli. Storia e società, 1914-1925*, Ifsml, Pasion di Prato 2000, pp. 156-158.

²⁶ ASUD, TR, SP, b. A123, n. 519, 9 dicembre 1915.

²⁷ ASUD, TR, SP, b. A123, n. 460, 12 ottobre 1915.

²⁸ ASUD, PR, IM, b. 317, sent. n. 442, 15 settembre 1917. Per un quadro complessivo sulla prostituzione, le politiche sanitarie e sulla rete di prostituzione e di lenocinio a Udine nel gennaio del 1916, cfr. E. FRANZINA, *Casini di guerra*, Gaspari, Udine 1999, in part pp. 149-150. Donne e ragazze "facevano camera" per 2-3 lire in via Lirutti, via Tiberio Deciani, via Palladio, via della Vigna, via Grazzano, via Villalta, via Mentana. Oltre alle udinesi, le ragazze provenivano da Ampezzo, Forni di Sopra, Paluzza, Prato Carnico, Tolmezzo, Nimis, Muzzana, Talmassons, ma anche da Trebaseleghe, Catania, Bologna e Modena. Di fronte a questo dilagante fenomeno, i casi giunti in giudizio (pretura: adescamento, offese al pudore, contravvenzioni al regolamento meretricio, fuga da sale celtiche o omissione di controlli sanitari; tribunale: prostituzione clandestina, i reati di induzione alla prostituzione e lenocinio) tra il 1915 e il 1917 furono 58 (27 in tribunale, 31 in pretura); questa la scansione complessiva: 1915: 11; 1916: 21; 1917: 26; mancano i dati della pretura relativi al 1915). Nei cinquantotto casi citati in giudizio compaiono complessivamente 104 persone (8 maschi, 96 donne e ragazze), tra i lenoni figurano 8 maschi e 25 donne, le prostitute sono 71, il 50% delle quali erano

il permesso di residenza a Udine e successivamente ricattate, minacciandole di denuncia alle autorità²⁹.

4 - Un municipio alla prova.

Lo stato di guerra incise in maniera contraddittoria sull'economia cittadina; se infatti da una parte i consumi si dilatavano in ragione dell'accresciuta domanda conseguente all'aumento della popolazione civile e militare, dall'altra la flessione nella produzione dovuta allo stato di guerra, l'intermittenza dei trasporti ferroviari e le requisizioni militari nelle campagne determinavano una rapida quanto inedita rarefazione dei beni disponibili. La strozzatura nei trasporti, già evidente durante la fase di mobilitazione, si fece sentire in diverse occasioni, in corrispondenza con le spallate autunnali del 1915, nel corso della *Strafexpedition*, e nelle successive offensive contro Gorizia e la Bainsizza³⁰. Nell'autunno del 1915, ad esempio, i trasporti ferroviari furono bloccati e le derrate giunsero attraverso pacchi postali³¹. La riduzione dei flussi delle merci verso la città si riproponeva anche su scala locale, dove la commercializzazione dei prodotti agricoli fu condizionata dalle requisizioni militari e dai divieti di circolazione imposti dal Comando Supremo a partire dal giugno-luglio del 1915; in questo modo venivano parzialmente compromessi i tradizionali rapporti tra città e campagna e si creavano due circuiti commerciali separati che tendevano ad entrare in competizione. In questo contesto – che perdurò per tutto il corso della guerra – l'economia risultò fortemente squilibrata e fu soprattutto la città a soffrirne, perché le poche risorse disponibili che giungevano in città avevano prezzi particolarmente alti, con grave danno per la popolazione civile. Nel tardo autunno del 1915 la città era già in forte difficoltà: sparirono dalla circolazione sale, pane, uova, carne, latte, combustibili, farine³². Queste “speciali condizioni” consentirono a produttori, grossisti, albergatori ed esercenti di realizzare ingenti profitti³³, anche perché la popolazione fluttuante – civile e militare – non badava ai prezzi e assecondava i rincari con l'effetto di mettere in difficoltà i residenti, in particolare le classi popolari e gli strati più bassi dei ceti medi. Nonostante le modifiche ai calmieri e i controlli via via sempre più sistematici, il costo della vita si elevò in maniera straordinaria; già nel gennaio del 1916 Udine era annoverata tra le città “più care d'Italia”, primato confermato anche nel febbraio del 1917, quando i rincari percentuali delle merci rispetto al 1914 superarono il 70 per cento³⁴. Stando agli indici di sette merci di largo consumo, fatto pari a 100 l'indice del luglio del 1914, si giunse ad un indice di 219 nel luglio del 1917 (+119); gli aumenti più elevati degli indici si verificarono tra il luglio del 1914 e l'ottobre del 1915 (+45) e alla fine dell'inverno del 1917, tra il gennaio e l'aprile del 1917 (+40)³⁵. Per fare qualche esempio: tra

minorenni (13-20 anni, 33). Si tratta di un piccolo spaccato che rappresenta una realtà ben più ampia e sommersa, difficilmente quantificabile, che si intrecciava con le relazioni strumentali.

²⁹ ASUD, TR, SP, b. A126, sent n. 149, 3 luglio 1917.

³⁰ Durante la *Strafexpedition*, per esempio, i trasporti ferroviari, furono di fatto sospesi e le autorità comuni dovettero rivolgersi all'Intendenza della II Armata per gli approvvigionamenti, cfr. *Consiglio comunale*, “Il Giornale di Udine”, 3 giugno 1916.

³¹ *Il problema del caro viveri*, “La Patria del Friuli”, 13 novembre 1915.

³² Per un quadro della città nell'autunno del 1915, cfr. ACS, PCM, b. 33 bis, fasc. 17.2, Udine, Lettere di Pecile a Ministro degli Interni, 15 novembre 1915 e 29 novembre 1915.

³³ *Udine. 40 q. di farina sequestrati*, “La Patria del Friuli”, 15 agosto 1916. *Sempre sulla farina. Un'altra grave denuncia*, “La Patria del Friuli”, 7 settembre 1916.

³⁴ *Udine tiene il primo posto nel rincaro dei viveri*, “Patria del Friuli”, 6 gennaio 1917. Un'indagine dell'Ufficio centrale del lavoro sui rincari del costo della vita in 17 città italiane riferiva che la massima percentuale d'aumento tra il primo semestre del 1914 e il febbraio del 1917 era stata raggiunta a Udine con il 72.88%. *Perché si istituisca l'ente autonomo dei consumi*, “Il Giornale di Udine”, 19 giugno 1917.

³⁵ Traggio questi dati da V. PORRI, *Cinque anni di crisi nel Veneto, 1914-18*, Stabilimento tipografico per l'amministrazione della guerra, Roma 1922, p. 17. Questa la scansione: luglio 1914: 100; ottobre 1915: 145; gennaio

l'agosto del 1914 e l'agosto del 1917 la farina di frumento aumentò da 0.37 centesimi al Kg a 0.60, il formaggio latteria da 2.20 a 3.57 al kg, il burro da 2.80 a 4-5 lire al kg, il pane da 0.44 centesimi a 0.56-0.60 al kg, lo zucchero da 1.45 a 3.20 al kg, il latte da 0.30 a 0.40 al litro, prezzi che subivano poi ulteriori rialzi derivanti sia dalla vendita al minuto, sia dalle disponibilità del momento.

Impossibile in questa sede ripercorrere puntualmente l'opera della giunta Pecile nel corso del conflitto; la municipalità dovette gestire una situazione eccezionale, impegnandosi su diversi fronti; nella prima fase di guerra cercò di intervenire sull'intermittenza dei trasporti e l'irregolarità della distribuzione, dipanando la congestione dei vagoni di merci mediante la realizzazione di raccordi ferroviari, di un piano scaricatore e nuovi magazzini nell'area della stazione³⁶. In secondo luogo la municipalità cercò di garantire l'approvvigionamento della popolazione, attraverso il locale Consorzio granario, oppure attraverso acquisti autonomi, per poi gestire la distribuzione di merci e derrate attraverso apposite strutture; tra il 1916 e il 1917 il municipio si dotò di un forno, nonché di spacci per la vendita di farine, legname, verdure, pesce, zucchero, carni congelate, latte condensato; vennero inoltre allestite nuove tettoie e magazzini per il mercato all'ingrosso degli erbaggi e della frutta. Inoltre, per attenuare il caro-viveri, nel corso del conflitto il municipio acquistò direttamente, per un controvalore di oltre 6.5 milioni di lire, oltre 201.000 quintali merci, in parte gestite attraverso proprie strutture, in parte assegnate ai negozianti per sopperire alle crescenti difficoltà di reperimento delle merci³⁷.

Parallelamente la giunta intervenne sul piano assistenziale, istituendo, sin dal giugno del 1915, un "Comitato generale di Assistenza civile", che dovette sostenere gli aumentati compiti sanitari, assistenziali e di mobilitazione patriottica. In questo modo le competenze del comune si estesero notevolmente, indirizzandosi in particolare verso il sostegno delle famiglie dei richiamati, la cura e la custodia degli orfani e dei profughi mediante l'allestimento della cucina economica e di numerosi asili; l'iniziale approccio filantropico approdò gradualmente ad un sistema di supporto pubblico organizzato in maniera sempre più razionale e capillare³⁸. Nella sua attività la giunta fu costantemente incalzata dal Fascio interventista udinese, guidato da Libero Grassi, socialista interventista, che, assieme alla Società operaia, invocò interventi più solleciti, soprattutto in materia annonaria e di rifornimento dei combustibili³⁹. Se da una parte Pecile già nel 1916-1917 si preoccupò di esaltare (e di giustificare) il suo operato, a ben vedere, la posta in gioco fu il consenso della piccola e media borghesia interventista.

Con una mobilitazione senza precedenti, gli amministratori coinvolsero borghesia e nobiltà, facendo leva sulle loro risorse finanziarie, sulla rete di associazioni cittadine e sul volontariato, diffusamente utilizzato sin dal 1916 anche con incarichi di supplenza amministrativa. Da questo punto di vista, Udine, costituì uno dei centri più vivaci della mobilitazione patriottica, dato questo ancora più significativo in virtù della sua collocazione geografica e dell'inedita importanza politico-militare assunta dalla cittadina. Il sindaco Pecile – liberale, proprietario

1916: 143; aprile 1916: 138; luglio 1916: 141; ottobre 1916: 148; gennaio 1917: 162; aprile 1917: 201; luglio 1917: 219.

³⁶ L'intasamento era dovuto al fatto che molte ditte non ritiravano la merce se non dopo averla già rivenduta, oppure per la mancanza di carriaggi, requisiti dall'esercito. *Camera di Commercio*, "La Patria del Friuli", 4 settembre 1915.

³⁷ Questi i dati: 1914: 587.822 lire; 1915: 1.205.431 lire; 1916: 2.032.484 lire; fino al luglio 1917: 2.738.834. *Costituzione del Comitato Autonomo per i servizi di approvvigionamento*, "La Patria del Friuli", 12 luglio 1917. Sull'attività del comune, si rimanda a MUNICIPIO DI UDINE, *L'opera svolta dal Comitato di Assistenza Civile e dal Comune per far fronte alle necessità di guerra, marzo 1916*, Udine s.d. [ma 1916] e ID., *L'opera svolta dal Comitato di Assistenza Civile e dal Comune per far fronte alle necessità di guerra, anno II, marzo 1916-marzo 1917*, Udine, s.d. [ma 1917].

³⁸ Stando ai dati del presidente del patronato, Ignazio Renier, nel 1917 si potevano contare nella provincia di Udine circa 4.000 orfani, di cui circa 500 orfani dei morti in guerra. *Una seduta del Patronato friulano pro orfani di guerra*, "Il Giornale di Udine", 3 maggio 1917.

³⁹ Per qualche esempio, cfr. *La voce degli altri. Provvedimenti contro il caro viveri*, "La Patria del Friuli", 15 ottobre 1915.

terriero, modernizzatore agricolo, presidente dell'Associazione Agraria Friulana – imprese un indirizzo liberista all'operato della giunta: pur in una situazione eccezionale, il sindaco controllò rigidamente il bilancio comunale evitando esposizioni finanziarie, fu restio ad imporre controlli per favorire il commercio dal quale l'amministrazione poteva trarre considerevoli introiti fiscali e si concentrò sulla risoluzione dei limiti infrastrutturali che impedivano il più ampio afflusso di derrate. Il dazio sul vino, aumentato nel settembre del 1916, fu uno dei cespiti più importanti per affrontare le "spese straordinarie" determinate dallo stato di guerra⁴⁰. A chi richiedeva requisizioni, calmieri e multe, Pecile rispondeva che queste misure non avrebbero dato risultati e avrebbero invece fatto sparire le merci, alimentando il mercato nero⁴¹; nondimeno, per fissare i prezzi, la giunta ricorse a ben 29 delibere, di cui 10 nel 1916 e 19 nel 1917⁴². Complice l'opposizione dei commercianti, l'approvazione dei calmieri e la gestazione degli enti annunari municipali fu piuttosto laboriosa, come dimostrano i cinque mesi di dibattito (agosto-dicembre 1915) per aprire il magazzino e il forno comunale, i tre mesi (giugno-agosto 1916), per la predisposizione dei controlli sulla vendita delle verdure e l'apertura dell'apposito spaccio, i quattro mesi (giugno-settembre 1917) per varare l'istituzione dell'Ente autonomo di consumo. Ad ogni modo va inoltre sottolineato come l'operato di Pecile, dovesse continuamente confrontarsi con la presenza del Comando Supremo e che l'amministrazione della città non poté prescindere dalle istanze dettate dagli organismi militari; l'emanazione di ogni ordinanza e bando militare infatti imponeva agli amministratori estenuanti negoziazioni per ottenere qualche deroga o per far valere il punto di vista delle esigenze civili. Le deroghe, come affermava una lettera del responsabile del Segretariato Generale degli Affari Civili a Pecile, potevano essere concesse solamente nel caso in cui fossero "conciliabili con le esigenze militari"⁴³, per cui gli amministratori dovettero compiere una delicata opera di mediazione tra istituzioni militari e la popolazione⁴⁴. I contrasti con il Comando Supremo nel corso del conflitto furono quindi costanti e Pecile ebbe più volte modo di lamentarsi della noncuranza con cui le autorità militari presero in considerazione i bisogni della popolazione cittadina.

Gli orientamenti liberisti, seguiti sino all'ultimo, dovettero tuttavia soccombere di fronte a crescenti (e sistemici) problemi di approvvigionamento che consigliarono la giunta ad abbracciare l'idea di un Ente autonomo di consumo al fine di riuscire a garantire la continuità dei rifornimenti e ad abbassare i prezzi al consumo, così come era già stato fatto in altre città⁴⁵. Anche Pecile dovette arrendersi e acconsentire a questa nuova strategia; nel luglio del 1917 ammetteva che "in queste condizioni "il liberismo non funziona", ed era necessario "l'intervento dello stato" che avrebbe dovuto tradursi in "calmieri, freno sui consumi, rifornimenti affidati a speciali istituzioni"⁴⁶.

5 - Tensioni annonarie, frodi, speculazioni.

Con l'aumento delle difficoltà annonarie l'amministrazione comunale dovette esercitare una attiva e crescente opera di sorveglianza sullo smercio dei generi alimentari e sul controllo

⁴⁰ ASUD, ARCHIVIO COMUNALE DI UDINE (d'ora in poi ACUD), Periodo italiano, b. 232, fasc. carte varie. Nello stesso fascicolo si veda Bilancio preventivo per l'esercizio 1917, n. 5890, 30 aprile 1917.

⁴¹ *Consiglio comunale di Udine*, "La Patria del Friuli", 7 settembre 1915.

⁴² E. ELLERO, *Friuli 1914-1917, Neutralità, guerra, sfollamenti coatti, internamenti*, Ifsmi, Udine 2007, p. 143.

⁴³ ASUD, ACUD, b. 242, fasc. 17, Segretariato Generale a Pecile, 18 luglio 1917.

⁴⁴ Si tratta di un tema non ancora pienamente indagato, cfr. M. MONDINI, *Istituzioni locali e società militare durante la guerra*, in G. BERTI-P. DEL NEGRO, a cura di, *Al di qua e al di là del Piave. L'ultimo anno della Grande Guerra*, Franco Angeli, Milano, 2001, pp. 475-488.

⁴⁵ A tal fine la stampa diede spazio soprattutto al malcontento della piccola borghesia e al ceto medio impiegatizio a salario fisso (maestri, impiegati comunali, statali, ferrovieri), in difficoltà con il caroviveri.

⁴⁶ *Costituzione del Comitato Autonomo per i servizi di approvvigionamento*, "La Patria del Friuli", 12 luglio 1917.

dei prezzi, anche perché il “boom” bellico aveva ampliato truffe e frodi alimentari. Da questo punto di vista le fonti giudiziarie offrono un’ampia casistica; negozianti e piccoli esercenti vendevano carni e salami di cattiva qualità, latte e vini annacquati o sofisticati, burro adulterato, merci avariate⁴⁷. Altrettanto frequenti risultarono le truffe di venditori e commercianti (merci, scarpe, vestiti scadenti o diversi da quelli richiesti), perpetrate ai danni di soldati e a visitatori di passaggio in città⁴⁸.

L’introduzione dei calmieri alla fine del mese di marzo del 1916 implicò anche un maggiore controllo sui mercati cittadini mediante specifiche ordinanze municipali volte a scongiurare l’azione dei cosiddetti “accaparratori”, oppure di commercianti e contadini che mettevano in vendita pane o merci non conformi o a prezzi superiori a quelli stabiliti dai calmieri⁴⁹. I delegati di pubblica sicurezza si fingevano acquirenti e controllavano il rispetto delle disposizioni emanate e la qualità delle merci poste in vendita nei negozi o nei mercati⁵⁰.

L’inasprimento di questa lotta era accompagnata da una forte campagna di stampa in difesa degli interessi dei consumatori appartenenti ai ceti medi. Sin dal primo autunno di guerra era cominciata una sorta di caccia ai “responsabili” dei fenomeni speculativi, dapprima individuati nei grossisti e commercianti venuti “da fuori”⁵¹, in seguito nei contadini, accusati di affamare la popolazione cittadina e di infrangere la solidarietà sociale⁵². Tali lamentele esprimevano anche il disappunto per la diversa gerarchia imposta dalla guerra, che prevedeva la prevalenza dei produttori sui consumatori⁵³. La stampa stigmatizzò le “allegre contadinotte”, le “furbe rivenditrici” e i cosiddetti “succhioni”, piccoli e medi proprietari agricoli accusati di nascondere il grano affinché salisse di prezzo⁵⁴. “È ora di finirla – soggiungeva una lettera che invocava nuovi calmieri e l’intervento dell’autorità militare – che noi cittadini abbiamo da essere sopraffatti dall’ingordigia del contadino”⁵⁵. Tale obiettivo polemico fu ben presto sostituito dall’immagine dei commercianti e dei grossisti privi di scrupoli, “negoziantastri” avidi di denaro. Nel condannare un esercente, il pretore di Udine affermava in una sentenza che “la famelica ingordigia dei signori bottegai ormai (era) “troppo conosciuta” e che i negozianti facevano pagare “prezzi strozzatori al pubblico che non si può difendere”⁵⁶.

Se nel corso del 1916 le autorità si concentrarono soprattutto sulle frodi commerciali e la verifica della qualità della merce posta in vendita sulla base di analisi chimiche anche per scongiurare eventuali ripercussioni sulla salute pubblica, nel 1917 la disciplina dei consumi

⁴⁷ Traggio questi casi, a titolo di esempio, da ASUD, PR, IM, b. 316, sent. n. 22, 7 gennaio 1916; sent. n. 114, 7 aprile 1916, sent. n. 243, 16 giugno 1916. Vennero perseguite anche frodi in commercio di vaste proporzioni, come la vendita di vino toscano ampiamente annacquato, cfr. ASUD, PR, IM, b. 317, sent. n. 147, 9 marzo 1917. Per alcuni esempi relativi alla vendita di vino adulterato, ASUD, PR, IM, b. 316, sent. n. 97, 17 marzo 1916; Ivi, b. 317, sent. n. 262, 11 maggio 1917. Tale problema era già stato denunciato nel 1915, si veda *La società degli Agricoltori italiani contro l’adulterazione dei vini*, “La Patria del Friuli”, 8 dicembre 1915.

⁴⁸ ASUD, PR, IM, b. 316, sent. n. 112, 7 aprile 1916.

⁴⁹ Per alcuni esempi, cfr. ASUD, PR, IM, b. 316, sent. n. 296, 14 luglio 1916; Ivi, b. 316, sent. n. 392, 18 agosto 1916. Sulle farine tagliate, cfr. Ivi, b. 316, sent. n. 460, 3 novembre 1916 e sent. n. 483, 17 dicembre 1916. Furono frequentemente colpiti anche i contadini presenti nella cintura periferica, che venivano denunciati per avere dichiarato quantità di granoturco inferiori a quelle realmente possedute; per un esempio tra molti, si veda Ivi, b. 316, sent. n. 128, 7 aprile 1916.

⁵⁰ ASUD, PR, IM, b. 316, sent. n. 456 ter, 28 ottobre 1916.

⁵¹ *Il problema del caro viveri*, “La Patria del Friuli”, 13 novembre 1915.

⁵² *Per frenare la speculazione*, “La Patria del Friuli”, 3 ottobre 1915.

⁵³ *La voce degli altri. Sui prezzi delle vittuarie*, “La Patria del Friuli”, 29 maggio 1917. *Contravvenzioni*, “La Patria del Friuli”, 30 maggio 1917.

⁵⁴ *Profanatori!*, “La Patria del Friuli”, 16 agosto 1915. La popolazione rurale veniva quindi accusata di indebiti arricchimenti che si traducevano in consumi voluttuari (zucchero, caffè, dolci, “camicie di seta, gonne ricamate o scarpette alla moda”). *Udine. Contro l’enorme rincaro della frutta e degli erbaggi. Ciò che si dovrebbe fare*, “La Patria del Friuli”, 23 giugno 1916.

⁵⁵ *Contro il rincaro degli erbaggi e di altri genere*, “La Patria del Friuli”, 25 giugno 1916.

⁵⁶ ASUD, PR, IM, b. 317, sent. n. 137, 13 marzo 1917.

impose forti controlli sul rispetto dei calmieri. Laddove il pane e le farine erano maggiormente sottoposte ad una verifica qualitativa e al controllo dei prezzi di vendita, i rincari maggiori si esercitavano su generi come lo zucchero, il burro, la carne, il formaggio, il riso, la pasta, le uova⁵⁷.

Due furono in particolare i momenti di crisi nella città: l'estate del 1916 e l'inverno 1916-1917. Nel primo caso si verificarono fortissime speculazioni su ortaggi e frutta nonostante il positivo andamento della stagione agricola. Al mercato di piazza Venerio, uno dei principali della cittadina, i prezzi non venivano indicati e cambiavano nel corso della giornata in relazione all'aumento della richiesta, oppure la merce non riusciva nemmeno a giungere alla piazza perché rapidamente incettata; fragole, piselli, fagiolini e zucchine venivano così venduti a 1.20 al kg, albicocche 2-3 lire, patate 0.40 cent al Kg, cavoli e cappucci a 0.60; carciofi 8-15 centesimi. Si tratta di prezzi esorbitanti se si considera che un operaio guadagnava circa 4-5 lire al giorno. L'intervento della giunta fu lento e solamente il 10 luglio 1916, con un'ordinanza, impose lo scarico della merce dai carri, l'obbligo di vendita al minuto, il divieto di accaparramento di merci prima dello scarico, l'invariabilità dei prezzi nel corso della giornata, indicati con appositi cartellini⁵⁸; si trattò di provvedimenti inefficaci che determinarono la creazione, alla metà di agosto, di uno spaccio comunale delle verdure⁵⁹.

La situazione cittadina si inasprì notevolmente con il secondo inverno di guerra, a causa delle difficoltà di approvvigionamento venutesi a creare nelle retrovie del fronte. Innanzitutto si aggravò ulteriormente la crisi dei combustibili, tanto che tra il 1914 e il gennaio del 1917 il costo della legna da ardere passò da 2.90 lire a 9-10 fino a 15 lire al quintale; sebbene questo problema si fosse già presentato nell'inverno precedente, nel 1917 i divieti di esportazione di legname dalla Zona Carnia, le abbondanti neviccate e le sfortunate operazioni per l'acquisto di combustibili da parte del comune crearono una situazione di emergenza; alla fine di gennaio si dovettero ridurre gli orari delle scuole e, per provvedere agli usi domestici e alle necessità più urgenti di riscaldamento, si autorizzò l'abbattimento delle piante attorno al parco del Giardin Grande e degli alberi lungo i viali e le rogge⁶⁰. Alla crisi dei combustibili si affiancarono gravi carenze di approvvigionamento, tanto che vennero a mancare farine, carne, zucchero e latte⁶¹, perché venivano in larga parte accaparrati dagli ospedali e dalle mense militari o, ancora, da ristoratori ed albergatori. Il consumo della carne si ridusse del 50%: la carne, già poca, spariva dalle macelleria, mentre le ossa venivano vendute ai prezzi della carne. Come sottolineava una

⁵⁷ Alcuni esempi tratti dalle sentenze della pretura e del tribunale: zucchero 2-3.40 lire al kg anziché a 1.70 (giugno 1916); 4.40 al kg anziché 4.08 (ottobre 1916); burro: 6.50-7.50 al kg anziché 5.55; formaggio: gorgonzola 4 lire al kg anziché 2.85 (dicembre 1916); emmenthal 3.60 anziché 3.14, latteria 3.90 anziché 3.60 (marzo 1917), latteria 5 al kg anziché 4.70 (giugno 1917); riso: 0.90 al kg anziché 0.68; pasta alimentare: 1.60 al kg anziché 0.95 (giugno 1917); le uova tra il 1915 e il 1916 oscillarono tra le 0.02 e 0.17-0.18 l'una nel settembre 1916.

⁵⁸ ASUD, ACUD, b. 233, Ordinanza del sindaco, n. 6156, 27 giugno 1916. Si prevedevano arresti fino a 10 giorni e multe fino a 50 lire, la revoca della concessione degli spazi nel mercato.

⁵⁹ Fu soprattutto la Società operaia udinese a sollecitare il comune all'istituzione di uno spaccio di erbaggi e verdure ed aumentare le quantità a disposizione per mitigare i prezzi. *Per regolare i mercati delle frutta e delle verdure*, "La Patria del Friuli", 28 giugno 1916. *La prossima apertura dello spaccio comunale di ortaggi*, "La Patria del Friuli", 4 agosto 1916.

⁶⁰ Sulla travagliata questione del legname, cfr. ASUD, ACUD, b. 242, fasc.17. Lettera di Pecile all'Intendente generale Lombardi, 26 aprile 1917. Sui 40.000 quintali ordinati in Carnia ne giunsero 10.000. Questa crisi non mancò di alimentare vivaci polemiche in seno al consiglio comunale e il Fascio interventista di Grassi, per dimostrare l'inefficienza della giunta, organizzò una spedizione di volontari alla ricerca di legname da ardere. Sulle interpellanze dell'opposizione: *Questione della legna*, "Il Giornale di Udine", 1 febbraio 1917; sul dibattito: *Consiglio comunale*, "Il Giornale di Udine", 8 febbraio 1917. Sulle scuole: *Ancora delle legna. Le scuole dimezzano gli orari*, "La Patria del Friuli", 1 febbraio 1917. Rimando a M. ERMACORA, *Lo sfruttamento delle foreste carniche durante la Grande Guerra. Esercito, comunità alpine, industria del legno (1915-1921)*, in "Metodi e Ricerche", XXIV (2005), n. 1, pp. 139-161.

⁶¹ *La seduta di giunta*, "La Patria del Friuli", 27 gennaio 1917. *Per l'economia dei consumi. Una lettera del S. E. Mons. Arcivescovo*, "La Patria del Friuli", 23 febbraio 1917.

lettera di lagnanze di “un gruppo di modesti consumatori” – “siamo diventati vegetariani”⁶². Bambini, ammalati ed anziani, per analoghe ragioni, dovettero soffrire grandi disagi per la mancanza di latte; tra il gennaio e l’aprile del 1917 il prezzo del latte (spesso annacquato) aumentò da 0.40 lire a 0.50-0.60 lire al litro, tanto che giunta e prefettura dapprima introdussero un calmiera e, vista la sua inefficacia, il 15 aprile del 1917 decisero – tra le proteste delle contadine, le cosiddette *lattàries*, che provenivano dalle campagne periferiche – di vietarne la vendita ambulante e di consentirla solo presso punti designati, in modo da controllarne qualità e prezzo, ponendo così fine – nel momento più critico della guerra – ad una secolare consuetudine⁶³. Queste decisioni, in qualche maniera, anticipavano una notevole intensificazione dei controlli da parte delle autorità locali, ancor più necessaria in un periodo in cui era stata imposta a livello nazionale la disciplina dei consumi; nel corso della primavera-estate del 1917, infatti, municipio e prefettura controllarono la confezione dei beni, ispezionarono negozi e magazzini per verificare stoccaggi illegali di merci, punirono con sospensioni delle licenze gli esercenti che non rispettavano i calmieri, sanzionarono i contadini che non cedevano il grano requisito, strinsero le maglie sulla produzione e la vendita al minuto⁶⁴, preludio all’introduzione del tesseramento di farine e del pane previsto per il primo novembre del 1917. Le ripetute disposizioni prefettizie, d’altro canto, evidenziavano la mancata applicazione delle misure e l’inefficacia dei controlli.

6 - Combattere il carovita. Espedienti e criminalità.

Mentre la media e l’alta borghesia riuscivano a sopperire al rialzo dei prezzi e alla scarsità di beni ricorrendo al mercato nero e alle provviste individuali presso i contadini della periferia, gran parte della popolazione, a partire dalla seconda metà del 1916, subì un sensibile peggioramento delle condizioni di vita, sia per la mancanza o lo scadimento qualitativo dei generi alimentari, sia per le difficoltà di reperimento dei combustibili. Sin dal maggio del 1916 il personale avventizio che lavorava presso lo scalo ferroviario veniva in parte pagato in natura, con verdura e generi alimentari, mentre alla fine di agosto, stante l’altissimo prezzo raggiunto dalla carne, la popolazione meno abbiente si rivolgeva prevalentemente verso l’acquisto di bassa macelleria e di cascami di carne⁶⁵. Le difficoltà della vita in città sono testimoniate anche dall’aumento degli sfratti dovuto all’impossibilità di assecondare i forti rincari dei fitti dovuti all’afflusso di nuova popolazione; a fronte infatti di una media annuale prebellica di circa 40 sfratti, a partire dalla primavera del 1917 se ne registravano mediamente 20 al mese a causa delle spinte speculative dei proprietari che preferivano affittare i locali a “forestieri” in grado di pagare gli affitti maggiorati; si trattò di un fenomeno che il municipio non fu in grado di controllare adeguatamente e che si tradusse in malcontento e in nuova povertà⁶⁶. Altresì, come in-

⁶² *Il consumo della carne in città ridotto del 51%*, “La Patria del Friuli”, 24 gennaio 1917. tale riduzione fu dovuta anche ad un errata stima del fabbisogno, calcolata sulla popolazione del 1915. La contrazione dei consumi di carne fu compensata da approvvigionamenti di pesce, proveniente dalla laguna di Grado, tuttavia avviati solamente nel giugno del 1917. *Giovedì comincerà in pescheria la vendita quotidiana di pesce*, “La Patria del Friuli”, 5 giugno 1917.

⁶³ Tale decisione tuttavia non fu risolutiva, tanto che l’amministrazione dovette ricorrere al latte fornito dal Parco buoi di Gorizia. Le donne minacciarono di fare burro e formaggio o di rivenderlo nei presidi militari. Si veda: *La seduta di ieri della Giunta Municipale*, “La Patria del Friuli”, 12 maggio 1917; *Udine. Il prezzo del latte*, “Il Giornale di Udine”, 30 dicembre 1916. *Formaggio e burro all’ingrosso*, “La Patria del Friuli”, 15 marzo 1917.

⁶⁴ Si vedano almeno: *Contravvenzioni*, “La Patria del Friuli” 10 marzo 1917. *Una ordinanza del prefetto per impedire gli abusi di certi negozianti*, “La Patria del Friuli”, 6 aprile 1917. *Pene severissime per chi contravviene ai calmieri. Tanto per i venditori che per i consumatori*, “La Patria del Friuli”, 7 giugno 1917. *Udine. Contravvenzioni per il calmiera*, “Il Giornale di Udine”, 21 settembre 1917.

⁶⁵ *Per il prezzo della carne*, “La Patria del Friuli”, 26 agosto 1916.

⁶⁶ *La questione degli sloggi*, “Il Giornale di Udine”, 15 maggio 1917; si veda anche *La protesta degli affitti*, “La Patria del Friuli”, 6 maggio 1917. *Case-Fitti. Necessità di provvedimenti radicali*, “La Patria del Friuli”, 12 giugno 1917.

dicavano i ripetuti articoli sulla stampa e le stesse fonti giudiziarie, aumentarono i casi di questua o di gruppi di donne e di bambini che dalle periferie giungevano sulle piazze per mendicare, nei confronti dei quali le autorità adottarono una rigida repressione, unendo in questo modo istanze di controllo dell'ordine pubblico e di salvaguardia del decoro borghese⁶⁷.

Con i salari erosi dalla vertiginosa inflazione, non deve sorprendere dunque una ripresa della microcriminalità, di espedienti e di strategie di sopravvivenza messe in campo per arginare crescenti difficoltà quotidiane. Per esempio, è possibile notare come a partire dall'estate del 1916 e poi nel corso del 1917 si verificarono numerosi furti presso lo scalo ferroviario, compiuti da facchini, da giovani avventizi ma anche da ferrovieri, che sottraevano generi alimentari, carbone, legname e vestiario dai vagoni spiombati⁶⁸. Lo stesso ambiente cittadino, così dinamico, offriva peraltro numerose opportunità per "arrangiarsi". La coabitazione, le opportunità offerte dall'ambiente di lavoro davano l'occasione a commessi, fattorini, domestiche, operaie di effettuare piccoli furti, che spaziavano dai generi alimentari ai capi di vestiario o, ancora, alle piccole somme di denaro, valori bollati, oggetti preziosi o più comunemente, biciclette⁶⁹. Mano a mano che la guerra proseguiva e le condizioni di vita si facevano più difficili si formò una ampia "economia sommersa", illecita ed informale, basata sul furto, la raccolta e la ricettazione di oggetti militari; ai margini dei depositi e degli accantonamenti militari nella periferia della città si verificavano baratti e commerci di materiali ed equipaggiamento militare (giubbe, maglie, pantaloni, mutande, mantelline, coperte, scarpe, divise, benzina, gomme) che venivano in seguito rivenduti, diventavano merce di scambio o mezzo di pagamento⁷⁰. Sebbene i dati siano lacunosi, è possibile evidenziare che i reati accertati da Tribunale e Pretura a Udine ebbero un andamento analogo, toccando un primo vertice nei mesi invernali (dicembre 1915-gennaio 1916), il loro picco tra il maggio e il luglio del 1916, e poi andarono decrescendo, con due nuove punte nella primavera del 1917 (aprile-maggio) e nel settembre del 1917⁷¹. Il fenomeno della criminalità si manifestò sostanzialmente entro livelli fisiologici ma, fortemente enfatizzato dalla stampa, divenne un pretesto per invocare un maggiore controllo sulle classi popolari e, più in generale, su una città in cui le rapide trasformazioni sociali sembravano essere sfuggite ad ogni controllo⁷².

7 - Politiche di controllo della popolazione.

Sebbene mascherata sotto la coltre della retorica della responsabilità, del dovere e del patriottismo con cui amministratori e borghesia si autorappresentarono sin dal maggio del 1915, gli udinesi vissero una profonda militarizzazione della società e degli spazi urbani in virtù dell'inserimento della città nella "zona di guerra". La vita quotidiana, già sconvolta dalla crisi

⁶⁷ ASUD, PR, IM, b. 316, sent. n. 117, 7 aprile 1916.

⁶⁸ Tra molti, ASUD, PR, IM, b. 316, sent. n. 182, 19 maggio 1916. *Tribunale di Udine. Vino bevuto e vino in fiaschi*, "Il Giornale di Udine", 6 gennaio 1916.

⁶⁹ Traggo queste indicazioni da svariate sentenze ASUD, PR, IM, b.316. Gran parte di questi reati sfruttava il cosiddetto "abuso di fiducia" derivante dal rapporto di lavoro; cfr. Ivi, b. 316, sent. n. 34, 14 gennaio 1916.

⁷⁰ Per un esempio, ASUD, PR, IM, b. 316, sent. n. 59, 25 febbraio 1916. I materiali militari infatti potevano essere accettati solamente se muniti del prescritto "marchio di rifiuto". Per un resoconto giornalistico di questi reati, cfr. *Arresti per ricettazione di oggetti militari*, "Il Giornale di Udine", 16 gennaio 1916.

⁷¹ Si tratta di dati indicativi. Traggo questi elementi dalle sentenze del tribunale e della pretura in cui è possibile appurare quando vengono commessi i reati. Il picco venne raggiunto il mese di maggio del 1916 con 72 reati commessi e successivamente giudicati.

⁷² Le sentenze dei reati contro la proprietà (furto, appropriazione indebita, ricettazione) registrate da pretura e tribunale (per quest'ultimo solo per quanto riguarda i reati accertati a Udine), seguirono questa scansione: 37 sentenze nel 1915 (44%, ma mancano i dati della pretura per il 1915), 126 per il 1916 (21%), 51 per il 1917 (19%). Per questi reati tra il 1915 e il 1917 furono giudicate da pretura e tribunale complessivamente 297 persone (243 maschi, 54 donne), dei quali 57 ragazzi e 3 ragazze.

del 1914-1915, con l'avvio del conflitto si trovò imbrigliata dalle disposizioni militari emanate dal Comando Supremo, dal comando militare cittadino e dal Comando della Piazzaforte Medio e Basso Tagliamento. La vicinanza dal fronte, l'afflusso dei forestieri, la mobilità tra campagne e città, nonché l'iniziale "psicosi delle spie" fecero sì che i controlli polizieschi sulla popolazione fossero sistematici. I mesi estivi del 1915 furono segnati da una produzione normativa militare particolarmente intensa: sin dal 23 maggio (r.d. n. 674, art.9) veniva concesso alle autorità di polizia di allontanare dalla cittadina i "vigilati speciali", le persone "dalla condotta equivoca" o coloro che non potessero giustificare il soggiorno o il transito nella cittadina; il 7 giugno 1915 il Comando Piazzaforte imponeva la necessità di documenti identificativi, mentre l'ordinanza del 17 giugno – il cosiddetto "Bando Cadorna", vera e propria spina dorsale nella normativa militare – subordinava l'ingresso nella cittadina all'autorizzazione delle forze di pubblica sicurezza e militari (Ufficio di P. S., Comandi militari di Tappa, Comando della stazione Carabinieri), pena l'arresto e l'allontanamento coatto; questa misura disponeva inoltre la necessità di un permesso di soggiorno o di transito rilasciato dalle autorità militari per spostarsi in un comune diverso da quello di residenza⁷³. I successivi bandi del 1° luglio, del 31 luglio (bandi del Comando Supremo) e dell'8 agosto (Comando Piazzaforte) imposero infine limitazioni alla circolazione tra zona di operazioni e zona di retrovie, la necessità di salvacondotti per l'utilizzo di carri ed automobili e il divieto di qualsiasi tipo di mobilità dopo le ore 21⁷⁴. Come si è visto, dopo l'iniziale adozione dell'oscuramento nel maggio del 1915, tale disposizione fu ribadita il 20 luglio e nei mesi successivi dopo i primi disastrosi bombardamenti sulla cittadina⁷⁵.

Perseguendo criteri repressivi di carattere "preventivo", nella prima fase del conflitto le autorità di polizia operarono numerosi arresti e demandarono ai tribunali civili e alle preture l'accertamento in sede processuale dei reati contestati⁷⁶. Nelle aule giudiziarie di fronte a giudici e pretori sfilarono operai, braccianti, agricoltori, carradori, "vigilati speciali", vivandieri, agenti di ditte private, accusati di avere infranto i divieti di circolazione o di essere privi dei prescritti salvacondotti, oppure ancora contadini che incappavano nei posti di controllo con coltelli e roncole⁷⁷. Nonostante le lacune delle fonti giudiziarie, è possibile affermare indicativamente che la sorveglianza sulla cittadina crebbe nel corso del periodo 1915-1917 e che la percentuale delle sentenze relative alla violazione dei bandi militari o di norme di pubblica sicurezza (rispetto dei fogli di via, vigilati speciali, porto abusivo di armi), benché giudicate in ritardo rispetto all'accertamento del reato, ebbe un andamento crescente⁷⁸.

Nel corso del primo inverno di guerra i tentativi di moralizzazione della vita cittadina non furono disgiunti dalla necessità di controllare la popolazione urbana; il 20 gennaio 1916 il Comando militare di Udine proibì balli, feste, veglioni e intrattenimenti negli esercizi pubblici della città e della provincia, punendo numerosi esercenti che contravvenivano agli obblighi di chiusura notturna⁷⁹; nella primavera si cercò poi di regolare l'afflusso di "forestieri": il 7 aprile

⁷³ Per il testo dell'ordinanza, cfr. ASUD, ACUD, b. 222, fasc. carte varie. Per un esempio, ASUD, PR, IM, b. 316, sent. n. 49, 4 febbraio 1916. Venivano controllati anche i treni diretti ad Udine, cfr. Ivi, b. 316, sent. n. 75, 13 marzo 1916.

⁷⁴ ASUD, PR, IM, b. 316, sent. n. 12, 7 gennaio 1916. I divieti di circolazione, inizialmente molto rigidi furono attenuati solamente nel giugno del 1916, mentre il 25 ottobre del 1916 il Comando Piazzaforte autorizzò la circolazione notturna dei mezzi a trazione non meccanica.

⁷⁵ I bandi sull'oscuramento furono ribaditi il 15 ottobre e il 27 novembre 1915.

⁷⁶ Si veda ASUD, PR, IM, b. 316, sent. n. 23, 11 gennaio 1916.

⁷⁷ Tra le tante, ASUD, PR, IM, b. 316, sent. n. 70, 6 marzo 1916.

⁷⁸ Il totale di questo tipo di reati (misurati sulle sentenze della pretura e del tribunale, in quest'ultimo caso solo per i reati commessi a Udine) è il seguente: 18 sentenze nel 1915 (21%, ma mancano i dati della pretura), 163 nel 1916 (27%), 87 nel 1917 (32%). Per questi reati tra il 1915 e il 1917 furono giudicate da pretura e tribunale complessivamente 310 persone (228 maschi, 82 donne), dei quali 37 ragazzi e 11 ragazze.

⁷⁹ *Né balli, né veglioni in Udine e provincia*, "La Patria del Friuli", 26 gennaio 1916. Si veda anche ASUD, PR, IM, b. 316, sent. n. 120, 7 aprile 1916. Si veda almeno, ASUD, PR, IM, b. 316, sent. n. 96, 17 marzo 1916.

del 1916 il comando cittadino emanò un nuovo bando che imponeva la creazione di una “cinta di vigilanza” con punti di transito e di riconoscimento alle porte della città⁸⁰. Contestualmente, a partire dal 25 aprile 1916, il transito e il soggiorno vennero sottoposti all’autorizzazione dei comandi di tappa e dei presidi dei carabinieri; il 17 giugno del 1916 il Comando Piazzaforte imponeva la regolarizzazione della posizione dei “forestieri” che erano residenti a Udine, mediante il permesso temporaneo di soggiorno. L’introduzione di questo documento generava una ampia fascia di popolazione che, alla scadenza del permesso, viveva in città da “irregolare” ed era soggetta alla possibilità di arresto e di allontanamento.

A partire dal febbraio del 1917 sino all’estate – per sfollare la città ed attenuare le tensioni annonarie – il municipio e il locale Comando Piazzaforte avviarono un censimento degli alberghi e degli affittacamere, verificarono autorizzazioni, la presenza di registri degli ospiti, cominciarono diffide e sospesero le licenze, allontanando dalla città le persone prive di permessi e di documenti⁸¹. Tali misure di controllo – in un clima di caccia al nemico interno – furono rinnovate con il bando del 9 giugno 1917, in virtù del quale si allontanarono avventizi, prostitute, persone di nazionalità non italiana o, ancora, persone “irregolari”, indigenti e marginali che pesavano sull’assistenza o potevano essere facilmente corruttibili⁸²; si disponevano inoltre nuove restrizioni agli ingressi mentre la presenza in città fu nuovamente subordinata al rilascio di permessi di soggiorno. In questa fase, le autorità militari non mancarono di utilizzare lo strumento dell’internamento. Il bando del giugno del 1917, che interessava anche la zona ad est dalla città, imponeva l’obbligo di salvacondotto nel passaggio dalla zona di operazioni a quella di retrovia, nella zona delimitata tra Cividale, Udine e Palmanova, poi esteso il 10 luglio 1917 a tutta l’area urbana e alla periferia di Udine; coloro che non erano residenti in città avrebbero dovuto fare richiesta di residenza oppure allontanarsene⁸³. In questo modo, il timore di essere esclusi dalla cittadina fece sì che “forestieri” e le famiglie degli ufficiali chiedessero la residenza nella cittadina, intasando in questo modo gli uffici municipali⁸⁴. I bandi non mancarono di suscitare lagnanze e critiche dal momento che di fatto ostacolavano ulteriormente l’afflusso delle derrate verso la città⁸⁵. L’adozione delle misure restrittive, come sottolineava il Prefetto di Udine in una comunicazione riservata al Ministero degli Interni, erano sollecitate dal fatto che di fronte al grande movimento di popolazione, era divenuta “quanto mai difficile” una “sicura vigilanza” contro lo spionaggio e “la diffusione di notizie allarmanti o deprimenti (...) atte

⁸⁰ Tra tante, cfr. ASUD, PR, IM, b. 316, sent. n. 326, 25 luglio 1916. *Nuove norme di soggiorno e transito*, “La Patria del Friuli”, 13 aprile 1916. I cittadini della cintura udinese Tricesimo, Reana, Tavagnacco, Feletto Umberto, Pagnacco, Martignacco, Campoformido, Pavia, Pozzuolo, Pradamano, per poter passare dovevano esibire certificato di residenza, rilasciato dalle autorità comunali, mentre gli altri dovevano munirsi di un documento rilasciato dai Carabinieri. Chi si intratteneva in città oltre i termini veniva punito con l’arresto fino a 10 giorni, l’ammenda di 10 lire e l’allontanamento mediante foglio di via.

⁸¹ Si veda *Diffide per gli albergatori e affittacamere*, “Il Giornale di Udine”, 22 febbraio 1917; *Contravvenzioni*, “La Patria del Friuli”, 25 marzo 1917.

⁸² Si veda, almeno ASUD, PR, IM, b. 317, sent. n. 410, 24 agosto 1917. Su questi aspetti rimando a M. ERMACORA, *Le donne internate in Italia durante la Grande guerra. Esperienze, scritture e memorie*, in “DEP. Deportate, esuli, profughe. Rivista telematica sulla memoria femminile”, (2007) n. 7, pp. 1-32, in part. pp. 8-11.

⁸³ *Il nuovo Bando Cadorna*, “La Patria del Friuli”, 17 giugno 1917. *Le nuove disposizioni per la circolazione*, “La Patria del Friuli”, 22 giugno 1917. Con queste norme coloro che dalla pedemontana giungevano a Udine dovevano essere in possesso del salvacondotto. Coloro che abitavano a Udine e nelle periferie dovevano chiedere la residenza, ottenere il salvacondotto oppure allontanarsi; coloro che erano in transito necessitavano del permesso di soggiorno o di transito, mentre per il transito in auto o con altri mezzi il salvacondotto; i contravventori venivano puniti con ammende 50-1.000 lire o 3 mesi di carcere. Dopo una prima applicazione piuttosto restrittiva, segnata da numerose contravvenzioni, il comandante della Piazzaforte, il colonnello D’Alessandro, permise alla popolazione dei comuni della cintura udinese (si veda i paesi citati a n. 80) il mantenimento delle disposizioni precedenti, mentre per coloro che giungevano da fuori si sarebbero applicate le nuove norme.

⁸⁴ *Le domande di residenza*, “La Patria del Friuli”, 30 giugno 1917.

⁸⁵ Per un esempio, cfr. *Sempre in tema di circolazione. Preoccupazione dei cittadini*, “La Patria del Friuli”, 27 giugno 1917.

a fuorviare lo spirito pubblico ed attirare l'attenzione di spie competenti sulle nostre attività militari»⁸⁶.

8 - Spirito pubblico e caccia ai “nemici interni” 1916-17.

Sebbene la presenza della piccola e grande borghesia commerciale ed agraria garantisse un convinto sostegno patriottico allo sforzo bellico, la Udine “popolare”, non mancò di dimostrare segni di stanchezza; alla lunga la dinamicità della città non compensò il carovita, le difficoltà annonarie, le crescenti restrizioni, mentre fu per altro impossibile ignorare il moltiplicarsi dei lutti e le sofferenze del fronte poco lontano. I segni di scetticismo, già presenti nel primo inverno di guerra⁸⁷, divennero più espliciti nel corso della primavera successiva: il 30 maggio del 1916 il Prefetto di Udine riferiva al Ministero degli Interni che, pur non intravedendo una azione “preordinata allo scopo di deprimere lo spirito pubblico”, in qualche ritrovo venivano diffuse “notizie false ed allarmanti” e venivano “discussi, inventati ed interpretati in senso pessimista i bollettini ufficiali della nostra guerra”⁸⁸.

Superando le immagini stereotipate di union sacrée, di ordine e di sostanziale consenso patriottico offerteci dalla stampa, – particolarmente intenso nei momenti della celebrazione del lutto, soprattutto in occasione dei bombardamenti aerei o delle ricorrenze civili – le fonti giudiziarie mettono in luce come il rimescolamento sociale determinato dalla guerra rese la cittadina una sorta di comunità improvvisamente “aperta”. La creazione di legami effimeri, la moltiplicazione dei contatti esterni con gli “altri” – gli “italiani”, fossero essi soldati o civili, sottopose i rapporti familiari e le relazioni sociali a forti tensioni; infatti, se inizialmente lo stato di guerra presentò il volto delle opportunità e della dinamicità, con il proseguire del conflitto la presenza militare e “forestiera” divenne “ingombrante”⁸⁹. Le crescenti difficoltà, poi, introdussero un inasprimento delle relazioni sociali; la possibilità o meno di essere esonerati dal servizio militare, la diversa capacità di ottenere licenze, la percezione di subire inganni o ingiustizie erano alle origini di frequenti liti⁹⁰. In questi casi, poi, l'evento bellico, introduceva un nuovo serbatoio di immagini e di insulti (“traditore della patria”, “cittadino antipatriottico, austriacante, tedesco, croato”)⁹¹, così come nelle tensioni tra donne spesso la frequentazione di soldati diventava una accusa infamante, di sfrontatezza e di presunta immoralità⁹².

Analogamente, le fonti giudiziarie aprono uno squarcio sulle reazioni della popolazione all'intensa militarizzazione della cittadina; alla lunga i cordoni militari, la presenza di carabinieri attorno alle piazze, al centro storico e alla stazione suscitavano insofferenza e misero in luce la percezione di “occupazione” e di sistematico controllo della cittadina; sembrava peraltro essere diffusa nella popolazione la consapevolezza che le parole sbagliate, le affermazioni disfattiste o critiche sarebbero state rapidamente represses dai carabinieri⁹³. In questo quadro i carabinieri, così come avveniva al fronte, si attirarono una diffusa ostilità e diffidenza, venendo considerati come uno strumento per perpetuare le ingiustizie contro le classi sociali più deboli⁹⁴; numerosi furono coloro che, tratti in arresto, criticarono aspramente l'insensibilità delle

⁸⁶ ACS, A5G, b. 25, fasc. 38, Prefetto di Udine a Ministero degli Interni, n. 1480, 23 giugno 1917.

⁸⁷ *Lo spirito pubblico*, “Il Giornale di Udine”, 22 febbraio 1916.

⁸⁸ ACS, A5G, b. 67, fasc. 128, s.fasc. 63, Prefetto Udine a Ministero degli Interni, n. 1172, 30 maggio 1916.

⁸⁹ Aspetto ancor più significativo dal momento che la città aveva un rapporto consolidato con l'elemento militare, cfr. A. SEMA, *Stampa, truppa, città: il caso di Udine 1895-1915*, in *Esercito e città dall'Unità agli anni Trenta*, Deputazione di storia patria dell'Umbria, Perugia 1989, pp. 597-615.

⁹⁰ ASUD, PR, IM, b. 317, sent. n. 261, 9, maggio 1917.

⁹¹ ASUD, PR, IM, b. 316, sent. n. 396, 18 giugno 1916.

⁹² ASUD, PR, IM, b. 316, sent. n. 20, 7 gennaio 1916.

⁹³ Ce ne offre un esempio il diario di Maria Juretigh, in L. FABI, a cura di, *op. cit.*, vol. II, p. 218.

⁹⁴ ASUD, PR, IM, b. 316, sent. n. 456 quater, 28 ottobre 1916.

forze dell'ordine per le fatiche quotidiane della popolazione o, più ancora, l'inutilità della loro funzione rispetto al sacrificio dei soldati al fronte, ingenerando reazioni ingiuriose ("vigliacchi i carabinieri d'Italia, io gli vorrei dare un pugno sul muso e un calcio nei coglioni")⁹⁵. Altrettanto numerosi furono i casi di persone, spesso operai e contadini che, una volta fermati, manifestarono con proteste ed insulti la loro contrarietà ai controlli, percepiti come inutili, vessatori e lesivi della libertà personali⁹⁶; Giovanni Battista De Antoni, ad esempio, fu condannato per oltraggio contro i soldati addetti al parco buoi della II Armata, perché non volevano permettergli l'accesso con il carro nelle stalle militari fuori porta Pracchiuso ("porci, vigliacchi, schifosi italiani")⁹⁷. Ancora più forte si avvertiva l'insofferenza tra coloro che si recavano quotidianamente verso la città; ad esempio, Candido Piazza, contadino di Bordano, fermato presso il posto di riconoscimento alle porte di Udine, indispettito, si rivolgeva così ai carabinieri: "scrivete su un pezzo di carta il mio nome e cognome e lasciatemi passare perché io sono stufo di questa storia"⁹⁸.

Lo stallo della guerra, le crescenti difficoltà crearono uno stato di tensione anche tra le classi borghesi più accesa patriottiche che, nel corso del 1917, cominciarono a dare segni di stanchezza nel sostenere finanziariamente il locale Comitato di Assistenza civile⁹⁹; d'altro canto, anche i bombardamenti sulla città, le crisi annonarie accrebbero la ricerca di capri espiatori e di "nemici interni", individuati man mano tra i parroci, gli operai, tra coloro che proteggevano i disertori o offendevano il re e le istituzioni¹⁰⁰. In particolare, profughi, prostitute e giovani operai – potenzialmente eversivi per le gerarchie sociali e l'ordine pubblico – rappresentarono non solo il "nuovo" volto della società in guerra, ma furono percepiti dalle classi medie come veri e propri nemici, che dovevano essere ricondotti all'ordine, in termini morali, sociali, sessuali. La Udine borghese, civile, fieramente patriottica si sentiva minacciata dalla crescente visibilità assunta dai giovani operai, facchini, ferrovieri, contadini inurbati che si concentravano nei nuovi quartieri come quello di via Bertaldia, nei pressi della stazione; la loro socialità – gli schiamazzi notturni, il desiderio di libertà, la frequentazione delle osterie, il contegno poco rispettoso – attrassero molte lagnanze perché questa "comunità nella comunità" seguiva altri ritmi e non sembrava uniformarsi alla necessaria sobrietà bellica¹⁰¹. In questo contesto, nel corso del 1916-1917, i giovani venivano raffigurati come una sorta di "canagliume", "giovinastri" che chiedevano elemosina agli ufficiali, dediti ai vizi, al furto, all'ozio e al vagabondaggio, offrendo uno spettacolo indecoroso nelle piazze del centro cittadino¹⁰²; si trattava di una "bruttura da far sparire" – scriveva un lettore udinese al quotidiano "La Patria del Friuli" – esplicitando come le classi popolari fossero considerate una sorta di minaccia allo status sociale della piccola e media borghesia¹⁰³. Queste lamentele trovarono ascolto presso il prefetto di Udine, Luzzat-

⁹⁵ Si veda, tra tante, ASUD, PR, IM, b. 316, sent. n. 261, 23 maggio 1916. Va detto anche che il clima di sospetto, di pesanti controlli incideva sulle relazioni interpersonali, dando adito ad acute spesso fantasiose, quali di essere spie per la questura, di scrivere lettere anonime per sollecitare controlli. La presenza di controlli pervasivi poteva quindi tramutarsi – come avveniva nelle aree di confine per motivi politici – per vendette e regolamenti di conti personali. Si veda ASUD, PR, IM, b. 316, sent. n.260, 23 giugno 1916.

⁹⁶ Tra tante, ASUD, PR, IM, b. 316, sent. n. 53, 17 febbraio 1916.

⁹⁷ ASUD, PR, IM, b. 316, sent. n. 147, 14 aprile 1916.

⁹⁸ ASUD, PR, IM, b. 317, sent. n. 420, 1 settembre 1917.

⁹⁹ *Difendiamo la resistenza del paese da colpevoli insidie*, "Il Giornale di Udine", 30 marzo 1917.

¹⁰⁰ *Udine. Cronaca giudiziaria. Offese al re e alle istituzioni*, "Il Giornale di Udine", 25 maggio 1917. *Tribunale di Udine. Favoreggiamento disertori*, "Il Giornale di Udine" 17 gennaio 1917.

¹⁰¹ Per alcuni esempi, tra molti, cfr. *Voci dal pubblico. Chiassi eccessivi*, "Il Giornale di Udine", 9 luglio 1916; *Contravvenzioni*, "La Patria del Friuli" 7 marzo 1917.

¹⁰² *La voce degli altri. Piegare le pianticelle giovani...*, "La Patria del Friuli", 17 gennaio 1916.

¹⁰³ *Per il decoro della città*, "La Patria del Friuli", 24 giugno 1917.

to, che dispose la repressione delle “imprese ladresche”¹⁰⁴. Parallelamente, nel nome di istanze moralizzatrici e sanitarie ma anche di controllo della popolazione fluttuante, a partire dall'estate del 1916 fu condotta un'aspra campagna di stampa contro la prostituzione clandestina, dando ampio risalto all'arresto di prostitute e di lenoni, spesso con toni segnati dal disprezzo (“vecchie volpi”, “mercantesse”, “male femmine”, “farfalle”)¹⁰⁵.

Né la “patriottica” Udine, attraversata continuamente da voci, da soldati e ufficiali che portavano notizie dal fronte, fu scevra da episodi disfattisti. Proprio per impedire il turbamento dell'opinione pubblica l'attività repressiva fu capillare: Miorin Luigi, 54 anni, ad esempio, fu arrestato per oltraggio perché “faceva il verso a guardie e carabinieri che discutevano della guerra” presso porta Venezia¹⁰⁶; Giuseppe Pitassi, veniva arrestato per aver dato in pubblico notizie “non vere sullo stato economico e bellico dell'Italia”¹⁰⁷; come lui, altri operai e commercianti furono arrestati per “aver propalato notizie atte ad allarmare il pubblico”¹⁰⁸. I sentimenti pacifisti o disfattisti ebbero modo di manifestarsi apertamente nel corso della primavera-estate del 1917, evidenziando l'approfondirsi dell'antagonismo sociale e di classe, aspetto ancor più significativo poiché si esprimeva all'interno di una città letteralmente “blindata”. Alla fine di marzo del 1917 una donna veniva arrestata per oltraggio perché cantava una canzone contro Cadorna e perché “conversava in tedesco di fronte ai carabinieri” asserendo che i “soldati italiani erano dei vigliacchi” ed offendeva “le donne della Croce Rossa”¹⁰⁹. Nel giugno del 1917 un gruppo di giovani operai delle ferriere udinesi che stavano per essere chiamati alla leva picchiavano una guardia campestre¹¹⁰. Seppure ubriaco, il monfalconese Romeo Pasquali, veniva arrestato in Piazza Vittorio Emanuele per aver gridato “abbasso la guerra” e condannato perché tali parole avrebbero potuto provocare “ancor più gravi disordini”¹¹¹. In una Udine in cui convivevano austerità e corruzione, diseguaglianze e privilegi, tra le classi borghesi come quelle popolari serpeggiava un silenzioso malumore.

In questo clima maturava un deciso spostamento a destra dell'opinione pubblica borghese; le lamentele, diversamente dagli anni precedenti, manifestavano uno scontento più generalizzato, che si esprimeva non solo contro la mancanza di “solidarietà cittadina”, ma invocava anche un intervento delle forze dell'ordine contro i proprietari, gli imboscanti, il disfattismo di socialisti e cattolici. Questa posizione fu suggellata dall'istituzione del “Comitato di resistenza interna” nel corso dell'estate del 1917, cui lo stesso Pecile aderì, sia pure in posizione defilata¹¹².

¹⁰⁴ *Sulla via del male*, “La Patria del Friuli”, 23 febbraio 1916; *Continuano le imprese ladresche*, “La Patria del Friuli”, 21 marzo 1916; *Numerose denunce per furti e ricattazioni*, “La Patria del Friuli”, 23 marzo 1916. Sulla distorta percezione della criminalità minorile e sulla gioventù lavoratrice come una minaccia per le classi medie nel corso del conflitto, cfr. B. BIANCHI, *Crescere in tempo di guerra. Il lavoro e la protesta dei ragazzi in Italia 1915-1918*, Cafoscari-Verona, Venezia 1995.

¹⁰⁵ *Opera lodevole contro il libertinaggio*, “La Patria del Friuli”, 27 giugno 1916; *A porte chiuse*, “Il Giornale di Udine”, 15 marzo 1916; *Mercantesse di carne*, “La Patria del Friuli”, 13 gennaio 1917; *In Pretura. Farfalle nella rete*, “La Patria del Friuli”, 4 giugno 1917; *Case equivoche* “La Patria del Friuli”, 5 giugno 1917. Le donne venivano fermate perché adescavano i passanti “in luogo pubblico”, violavano i regolamenti sul meretricio o, più comunemente, perché esercitavano la prostituzione clandestina. I controlli si fecero piuttosto pressanti soprattutto nel momento in cui le giovani venivano internate nei padiglioni per i sifilitici per misure di polizia sanitaria, dai quali tentavano di fuggire. Numerosi furono poi i casi di arresti e condanne per induzione alla prostituzione di ragazzine minorenni, che venivano sfruttate per “incontri intimi” con soldati. ASUD, TR, SP, b. A126, sent. n. 149, 3 luglio 1917. ASUD, PR, IM, b. 316, sent. n. 293, 14 luglio 1916. ASUD, PR, IM, b. b. 316, sent. n. 408, 28 agosto 1916.

¹⁰⁶ ASUD, PR, IM, b. 316, sent. n. 406, 2 settembre 1916.

¹⁰⁷ ASUD, PR, IM, b. 317, sent. n. 351, 1 luglio 1917.

¹⁰⁸ ASUD, PR, IM, b. 316, sent. n.885, 16 ottobre 1916.

¹⁰⁹ *Udine. Una cenetta interrotta*, “La Patria del Friuli”, 25 marzo 1917.

¹¹⁰ *Una comitiva di giovinastri picchia e disarmo una guardia campestre*, “La Patria del Friuli”, 22 giugno 1917.

¹¹¹ ASUD, PR, IM, b. 317, sent. n. 431, 7 settembre 1917.

¹¹² A questo spostamento non furono esenti anche frazioni del socialismo riformista udinese legati alla Società operaia e al fascio interventista guidato dal socialista Libero Grassi. Si veda: *Società operaia Generale*, “La Patria del Friuli”, 29 giugno 1917. La primavera-estate del 1917 segnò un rinnovato attivismo delle forze interventiste, segnato dalle ce-

Proprio in questo frangente, – sebbene inizialmente venissero lodati come esempio di italianità e di patriottismo – i profughi ed i “regnicoli” ospitati in città cominciarono ad essere considerati non solo come un peso, ma anche come una potenziale minaccia dal momento che non mancò chi si scagliò contro di essi invocandone l’internamento perché accusati di fare segnalazioni agli aviatori austriaci, oppure ancora – come denunciava il “Comitato di resistenza interna” – di deprimere o di sobillare il disfattismo¹¹³. Lo stesso Prefetto Errante, temendo azioni di spionaggio in una fase delicata del conflitto, nel giugno del 1917 aumentava la vigilanza e richiedeva la possibilità di attuare la censura epistolare su persone sospette, individuate in particolare tra i profughi, gli internati e le stesse prostitute¹¹⁴.

La tensione si acui dopo il devastante scoppio del deposito di munizioni nella borgata periferica di Sant’Osvaldo, avvenuto il 27 agosto del 1917 e che comportò la parziale evacuazione della città. Vi furono una trentina di morti tra i civili, 80 edifici distrutti, oltre 100 danneggiati, circa 2.200 senzatetto; tale episodio, che diede adito a sospetti di sabotaggio e fu censurato dalle stesse autorità militari, infierì un grave colpo allo spirito pubblico cittadino e alimentò nella popolazione smarrimento e angoscia, facendo emergere psicosi e paure già latenti, come dimostrano i numerosi arresti per diffusione di false notizie relative a nubi tossiche e gas asfissianti sulla città¹¹⁵. Rosa Clocchiatti, ad esempio, nel suo negozio di vendita di legna e carbone diffuse notizie allarmanti ai clienti in merito a nuovi scoppi di bombe; analogamente, ad un mese dall’esplosione del deposito, si diffuse la notizia che a S. Osvaldo doveva verificarsi un nuovo scoppio, voce che provocò “vivo allarme” nella popolazione¹¹⁶. Negli ultimi giorni di settembre del 1917 le false notizie si susseguirono; Antonio Galliani, fabbro di Udine, venne arrestato perché aveva diffuso la notizia secondo la quale i carabinieri avevano derubato la cassa del Tiro a segno e avevano dato fuoco alle munizioni; tale notizia contribuiva – come scriveva il pretore – “alla sfiducia nei confronti dei carabinieri che devono mantenere l’ordine pubblico nella città”¹¹⁷. Analoghe accuse venivano rivolte a Elena Cudicini, arrestata per aver diffuso la notizia della ribellione di una unità militare a Santa Maria la Longa che non voleva essere inviata al fronte¹¹⁸; infine, in via della Posta, venivano diffusi “manifestini sovversivi” socialisti¹¹⁹. Osservata sul finire del 1917, la situazione udinese rivela tratti di forte tensione che preludevano, come prospettava il “Comitato di resistenza interna”, ad un necessario tentativo di serrare le fila. In questo clima di incertezza, segnato da un’assistenza cittadina messa alle corde e dall’incipiente tesseramento delle farine, il 27 ottobre 1917 giunsero le prime voci dello sfondamento delle truppe austro-ungariche a Caporetto.

lebrazioni per il terzo anniversario dell’entrata in guerra e dalla creazione del “Comitato di resistenza”, proprio nel tentativo di scuotere lo “spirito pubblico” nel frattempo appannatosi.

¹¹³ ASUD, ACUD, b. 241, Comitato di resistenza interna, Verbali delle sedute 31 luglio 1917, 20 settembre 1917 e 25 settembre 1917. Tali tendenze si riproporranno nei confronti dei profughi veneto-friulani nel corso del 1918, cfr. D. CESCIN, *Gli esuli di Caporetto. I profughi in Italia durante la Grande Guerra*, Laterza, Roma-Bari 2006, pp. 187-200.

¹¹⁴ ACS, A5G, b. 25, fasc. 38, Prefetto di Udine a Ministero degli Interni, n. 1480, 23 giugno 1917. Tali tendenze si registrarono a livello nazionale e risultarono accentuate nel clima di patriottismo forzato che seguì la disfatta di Caporetto, cfr. G. PROCACCI, *Aspetti della mentalità collettiva durante la guerra. L’Italia dopo Caporetto*, in D. LEONI-C. ZADRA, a cura di, *La grande guerra. Esperienza, memoria, immagini*, Il Mulino, Bologna 1986, p. 273. Più in generale, A. VENTRONE, *La seduzione totalitaria. Guerra, modernità, violenza politica 1914-1918*, Donzelli, Roma 2003.

¹¹⁵ Sulle reazioni della popolazione, cfr. A. GATTI, *op. cit.*, pp. 150-152. Il numero dei morti tra le truppe non fu mai appurato. Si veda la dettagliata ricostruzione di G. VIOLA, *Nell’aria mille fuochi. Udine 27 agosto 1917. Lo scoppio di S. Osvaldo*, Kappa vu, Udine 1999.

¹¹⁶ ASUD, PR, IM, b. 317, sent. n. 451, 27 settembre 1917.

¹¹⁷ ASUD, PR, IM, b. 317, sent. n. 452, 29 settembre 1917.

¹¹⁸ ASUD, PR, IM, b. 317, sent. n. 453, 19 settembre 1917.

¹¹⁹ ASUD, ACUD, b. 241, Comitato di Resistenza Interna, Verbali della seduta 25 settembre 1917.

9 - Osservazioni conclusive.

L'analisi di Udine "capitale della guerra" non può che essere una storia interrotta, parziale. Seguono le vicende della Udine "occupata", della Udine "profuga", nonché della Udine "liberata". Con l'invasione austro-tedesca, temendo ritorsioni, la città si svuotò, vi rimasero circa 10.000 persone che dovettero subire le spoliazioni e le vessazioni dell'occupante. L'esperienza dell'occupazione contribuì ad acuire da una parte le divisioni interne alla cittadina e dall'altra le contrapposizioni tra la popolazione urbana e quella rurale. A guerra finita, a queste divisioni si sovrappose un ulteriore contrasto, quella tra i "rimasti-traditori" e i "profughi-patrioti", che diede luogo a rivalse, processi giudiziari, rancori personali esasperati dalle tragiche condizioni economiche, sociali e sanitarie. Nondimeno, proprio in virtù delle drammatiche vicende della profuganza, la cittadina ebbe modo di recuperare quell'immagine di patriottismo che la caratterizzò agli inizi del conflitto e di rafforzare sul piano propagandistico ed identitario il ruolo di Udine¹²⁰; la città, occupata e liberata, divenne l'esempio della friulanità – stereotipizzata attraverso i concetti di serietà, compostezza e silente tenacia; si ponevano quindi le basi per la costruzione di un mito volto a celebrare la vittoria e la liberazione, cristallizzando l'immagine di Udine "capitale" e futura "sentinella della patria".

¹²⁰ Si veda U. SERENI, *La "capitale della guerra"*, in E. Folisi, *op. cit.*, p. 9.